

Il giudice istruttore riafferma le gravi responsabilità politiche

Alla sbarra mezzo staff dirigente dc per lo scandalo del Banco di Sicilia

Tra gli imputati un deputato regionale, un presidente di Provincia, il direttore del settimanale doroteo «Il Domani», il marchese Sacchetti presidente del Banco di Santo Spirito - Assolto con formula dubitativa l'ex sindaco di Palermo Lima



Il dott. Giulio Bolaffi (nella foto) arrestato ieri a Torino su ordine di cattura del giudice istruttore di Palermo. Bolaffi, secondo la sentenza di rinvio a giudizio ricevuta 91 milioni di interessi non dovuti sulla vendita di una collezione di francobolli. E' attualmente ricoverato nell'infiermeria del carcere di Torino

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14. Ad onta delle anticipazioni, tanto incautamente ottimistiche, e dei gaudi del «Popolo», il segretario amministrativo della DC siciliana, Salvino Lagumina (che è anche uno dei massimi esponenti dei comitati civici nel Mezzogiorno), siaderà sugli scaanni degli imputati al processo per lo scandalo del Banco di Sicilia, per rispondere della pesante accusa di concorso in peculato. Lagumina — sembra incredibile, eppure è così! — è tuttora il vicepresidente unico del Banco. Fino a quando il ministro Colombo lo lascerà ancora al suo posto? Con lui, e con una decina di dirigenti e funzionari del Banco (tra cui il direttore generale La Barbera) saranno processati per lo stesso reato anche il deputato regionale dc Nino Muccioli, il presidente dell'amministrazione pro-

L'arresto del notissimo filatelico Giulio Bolaffi (disposto telegraficamente ieri sera), con la conferma della detenzione preventiva dell'ex-presidente del massimo istituto finanziario della regione Carlo Bazzan (ci si fa carico della gran massa dei reati, e soprattutto di un numero imponente di peculati) è l'elemento più clamoroso — ma non il solo positivo, come vedremo — che segna la conclusione dell'istruttoria.

Le conclusioni cui è pervenuto il giudice dott. Mazzoco sono state resse note questa mattina, provocando un gran chiasso perché ritenute almeno in parte imprevedibili. Per numerosi esponenti della DC (Lagumina tra questi) il PM

dott. La Barbera aveva infatti chiesto, meno di un mese fa, l'assoluzione, e la DC ne aveva subito approfittato per fare, nell'organo ufficiale del partito, il martirologio dei suoi uomini implicati nello scandalo. Ora, la decisione del dott. Mazzoco giunge sul *Popolo* come una doccia fredda in quanto al rinvio a giudizio di tutti notabili dc, si aggiunge l'ombra di un pesantissimo sospetto sul vice-segretario politico democristiano per la Sicilia e sull'ex-sindaco di Palermo, Salvo Lima, che è stato assolto con formula soltanto dubitativa dalla disonorevole accusa di avere esercitato pressioni sul consiglio di amministrazione del Banco perché questo gli corrispondesse lo stipendio (e in effetti glielo corrispose, evidentemente in segno di rispetto per l'alta carica rivestita nel partito), malgrado fosse stato collocato fuori ruolo e percepisse per giunta un altro lauto stipendio come amministratore dell'Ente di riforma agraria.

L'ingresso di Lagumina al Banco ha coinciso, come si ricorderà, con il vertiginoso aumento delle scoperte della DC nei confronti dell'istituto, scoperte che ammontano oggi a una cifra apparentemente stretta del miliardo. Bolaffi è stato invece arrestato perché il giudice ha ritenuto particolarmente grave l'accusa, mossa nei confronti del commerciante, di avere percepito dal Banco, indebitamente, quasi 100 milioni come «prestiti» interessi per il ritardo pagamento di una collezione di francobolli acquistata da un appaltatore dell'istituto.

Gli altri risponderanno ai giudici (quelli del tribunale di Palermo)? O quelli del tribunale di un'altra città, magari non siciliana? Questo lo deciderà la corte di Cassazione, presso cui pende una richiesta di legittima suspicione (da Terrasi solo grazie al fatto che nella sua persona si sommavano la duplice qualità di industriale e di consigliere d'amministrazione del Banco, ai 3 milioni passati all'on. Muccioli elevandolo al rango di «consulente» del Banco, ai 5 milioni versati a Maggio Valveri per altre «convenienze», anch'esse pagate a peso d'oro; dai pingui finanziamenti elargiti alla clinica Moscati — di cui è presidente Sacchetti e in cui sono interessati l'Immobiliare, alcuni diplomatici del Vaticano e un figlio di Bazzan — allo stipendio pagato al funzionario del Banco, Cheli, perché queste prestasse regolare servizio non già all'istituto, bensì alla direzione della DC, a cui venne dato di uscire). Si proietti

E' certo anche un altro fatto: all'alba di martedì — la sparatoria era avvenuta la notte fra lunedì e martedì scorso in largo Tel Aviv e che aveva per obiettivo principale il più duro dei membri del clan Tirtiello, Michele, fu quasi certamente preparata nella notte fra il giovedì e il venerdì di prevedibile appuntamento con il primo piano di via Teodosio n. 100, dove molto spesso, come un piccolo re, il padrone di casa era circondato da una quindicina (e talvolta più di collaboratori).

Un fatto è comunque certo:

la scena di quella stessa notte, le 22, quando il corto di auto ben sette è stato detto — prese il via (alcune per ignota destinazione) dallo stabile di via Teodosio.

A bordo di una delle vetture c'era l'uomo che, come è tralasciato, era il portiere della

scena di quella stessa notte, la polizia sospetta di essere stata minacciata all'agguato teso a Tirtiello. L'uomo è stato finora indicato con le sole iniziali A.D.P., sappiamo che si tratta di Ciro Antonio Da Ponte, il sostituto dc, detto «don Antonio», anche confidenzialmente dagli amici «Tontino». Con lui, subito, partivano la moglie, Lucia Pandolfi, il figlio di 6 anni e pare — un nipote sui vent'anni.

E' certo anche un altro fatto: all'alba di martedì — la sparatoria era avvenuta durante la notte — alcuni uomini della Mobile, alle cui mani erano stati truccati in via Teodosio n. 100, hanno aperto la porta di casa Da Ponte, dove effettuarono una perquisizione. Ne ricavarono, stando a quanto è trapelato, un mazzo di oltre 210 cambiari (non sappiamo se esisteva il compiendo di credito o di debiti), 51 proiettili per pistola.

Nella stessa ora, più o meno, agenti eseguirono altre dodici perquisizioni, parte nelle abitazioni degli uomini nel frattempo fermati — fra cui Antoni e Salvatore Tirtiello — e parte in quelle di coloro che erano stati ricercati come spettatori della sparatoria ai danni del duro Michele, per il quale ha passato invece una fisionomia di Ciro Antonio Da Ponte.

Ma di questa storia dei «distacchi» si parlerà ancora a lungo al processo: Cheli è infatti l'unico funzionario rinviato per questo a giudizio, ma non è che uno dei tanti a averne beneficiato: sono i 3 dipendenti del Banco «prestati» all'on. Pella, i 2 passati all'Istituto di Medicina del traffico (il genero di Tamboni), il «distacco» di un direttore del Banco preso l'allora sottosegretario Peccaro, ecc. Per costoro, sono stati rinviati a giudizio soltanto gli artefici del «distacco».

Ma di questa storia dei «distacchi» si parlerà ancora a lungo al processo: Cheli è infatti l'unico funzionario rinviato per questo a giudizio, ma non è che uno dei tanti a averne beneficiato: sono i 3 dipendenti del Banco «prestati» all'on. Pella, i 2 passati all'Istituto di Medicina del traffico (il genero di Tamboni), il «distacco» di un direttore del Banco preso l'allora sottosegretario Peccaro, ecc. Per costoro, sono stati rinviati a giudizio soltanto gli artefici del «distacco».

In fine, si dirà che la sparatoria era avvenuta la notte — la scena di quella stessa notte, la polizia sospetta di essere stata minacciata all'agguato teso a Tirtiello. L'uomo è stato finora indicato con le sole iniziali A.D.P., sappiamo che si tratta di Ciro Antonio Da Ponte, il sostituto dc, detto «don Antonio», anche confidenzialmente dagli amici «Tontino». Con lui, subito, partivano la moglie, Lucia Pandolfi, il figlio di 6 anni e pare — un nipote sui vent'anni.

E' certo anche un altro fatto: all'alba di martedì — la sparatoria era avvenuta durante la notte — alcuni uomini della Mobile, alle cui mani erano stati truccati in via Teodosio n. 100, hanno aperto la porta di casa Da Ponte, dove effettuarono una perquisizione. Ne ricavarono, stando a quanto è trapelato, un mazzo di oltre 210 cambiari (non sappiamo se esisteva il compiendo di credito o di debiti), 51 proiettili per pistola.

Nella stessa ora, più o meno, agenti eseguirono altre dodici perquisizioni, parte nelle abitazioni degli uomini nel frattempo fermati — fra cui Antoni e Salvatore Tirtiello — e parte in quelle di coloro che erano stati ricercati come spettatori della sparatoria ai danni del duro Michele, per il quale ha passato invece una fisionomia di Ciro Antonio Da Ponte.

Ma di questa storia dei «distacchi» si parlerà ancora a lungo al processo: Cheli è infatti l'unico funzionario rinviato per questo a giudizio, ma non è che uno dei tanti a averne beneficiato: sono i 3 dipendenti del Banco «prestati» all'on. Pella, i 2 passati all'Istituto di Medicina del traffico (il genero di Tamboni), il «distacco» di un direttore del Banco preso l'allora sottosegretario Peccaro, ecc. Per costoro, sono stati rinviati a giudizio soltanto gli artefici del «distacco».

In fine, si dirà che la sparatoria era avvenuta la notte — la scena di quella stessa notte, la polizia sospetta di essere stata minacciata all'agguato teso a Tirtiello. L'uomo è stato finora indicato con le sole iniziali A.D.P., sappiamo che si tratta di Ciro Antonio Da Ponte, il sostituto dc, detto «don Antonio», anche confidenzialmente dagli amici «Tontino». Con lui, subito, partivano la moglie, Lucia Pandolfi, il figlio di 6 anni e pare — un nipote sui vent'anni.

E' certo anche un altro fatto: all'alba di martedì — la sparatoria era avvenuta durante la notte — alcuni uomini della Mobile, alle cui mani erano stati truccati in via Teodosio n. 100, hanno aperto la porta di casa Da Ponte, dove effettuarono una perquisizione. Ne ricavarono, stando a quanto è trapelato, un mazzo di oltre 210 cambiari (non sappiamo se esisteva il compiendo di credito o di debiti), 51 proiettili per pistola.

Nella stessa ora, più o meno, agenti eseguirono altre dodici perquisizioni, parte nelle abitazioni degli uomini nel frattempo fermati — fra cui Antoni e Salvatore Tirtiello — e parte in quelle di coloro che erano stati ricercati come spettatori della sparatoria ai danni del duro Michele, per il quale ha passato invece una fisionomia di Ciro Antonio Da Ponte.

Ma di questa storia dei «distacchi» si parlerà ancora a lungo al processo: Cheli è infatti l'unico funzionario rinviato per questo a giudizio, ma non è che uno dei tanti a averne beneficiato: sono i 3 dipendenti del Banco «prestati» all'on. Pella, i 2 passati all'Istituto di Medicina del traffico (il genero di Tamboni), il «distacco» di un direttore del Banco preso l'allora sottosegretario Peccaro, ecc. Per costoro, sono stati rinviati a giudizio soltanto gli artefici del «distacco».

In fine, si dirà che la sparatoria era avvenuta la notte — la scena di quella stessa notte, la polizia sospetta di essere stata minacciata all'agguato teso a Tirtiello. L'uomo è stato finora indicato con le sole iniziali A.D.P., sappiamo che si tratta di Ciro Antonio Da Ponte, il sostituto dc, detto «don Antonio», anche confidenzialmente dagli amici «Tontino». Con lui, subito, partivano la moglie, Lucia Pandolfi, il figlio di 6 anni e pare — un nipote sui vent'anni.

E' certo anche un altro fatto: all'alba di martedì — la sparatoria era avvenuta durante la notte — alcuni uomini della Mobile, alle cui mani erano stati truccati in via Teodosio n. 100, hanno aperto la porta di casa Da Ponte, dove effettuarono una perquisizione. Ne ricavarono, stando a quanto è trapelato, un mazzo di oltre 210 cambiari (non sappiamo se esisteva il compiendo di credito o di debiti), 51 proiettili per pistola.

Nella stessa ora, più o meno, agenti eseguirono altre dodici perquisizioni, parte nelle abitazioni degli uomini nel frattempo fermati — fra cui Antoni e Salvatore Tirtiello — e parte in quelle di coloro che erano stati ricercati come spettatori della sparatoria ai danni del duro Michele, per il quale ha passato invece una fisionomia di Ciro Antonio Da Ponte.

Ma di questa storia dei «distacchi» si parlerà ancora a lungo al processo: Cheli è infatti l'unico funzionario rinviato per questo a giudizio, ma non è che uno dei tanti a averne beneficiato: sono i 3 dipendenti del Banco «prestati» all'on. Pella, i 2 passati all'Istituto di Medicina del traffico (il genero di Tamboni), il «distacco» di un direttore del Banco preso l'allora sottosegretario Peccaro, ecc. Per costoro, sono stati rinviati a giudizio soltanto gli artefici del «distacco».

In fine, si dirà che la sparatoria era avvenuta la notte — la scena di quella stessa notte, la polizia sospetta di essere stata minacciata all'agguato teso a Tirtiello. L'uomo è stato finora indicato con le sole iniziali A.D.P., sappiamo che si tratta di Ciro Antonio Da Ponte, il sostituto dc, detto «don Antonio», anche confidenzialmente dagli amici «Tontino». Con lui, subito, partivano la moglie, Lucia Pandolfi, il figlio di 6 anni e pare — un nipote sui vent'anni.

E' certo anche un altro fatto: all'alba di martedì — la sparatoria era avvenuta durante la notte — alcuni uomini della Mobile, alle cui mani erano stati truccati in via Teodosio n. 100, hanno aperto la porta di casa Da Ponte, dove effettuarono una perquisizione. Ne ricavarono, stando a quanto è trapelato, un mazzo di oltre 210 cambiari (non sappiamo se esisteva il compiendo di credito o di debiti), 51 proiettili per pistola.

Nella stessa ora, più o meno, agenti eseguirono altre dodici perquisizioni, parte nelle abitazioni degli uomini nel frattempo fermati — fra cui Antoni e Salvatore Tirtiello — e parte in quelle di coloro che erano stati ricercati come spettatori della sparatoria ai danni del duro Michele, per il quale ha passato invece una fisionomia di Ciro Antonio Da Ponte.

Ma di questa storia dei «distacchi» si parlerà ancora a lungo al processo: Cheli è infatti l'unico funzionario rinviato per questo a giudizio, ma non è che uno dei tanti a averne beneficiato: sono i 3 dipendenti del Banco «prestati» all'on. Pella, i 2 passati all'Istituto di Medicina del traffico (il genero di Tamboni), il «distacco» di un direttore del Banco preso l'allora sottosegretario Peccaro, ecc. Per costoro, sono stati rinviati a giudizio soltanto gli artefici del «distacco».

In fine, si dirà che la sparatoria era avvenuta la notte — la scena di quella stessa notte, la polizia sospetta di essere stata minacciata all'agguato teso a Tirtiello. L'uomo è stato finora indicato con le sole iniziali A.D.P., sappiamo che si tratta di Ciro Antonio Da Ponte, il sostituto dc, detto «don Antonio», anche confidenzialmente dagli amici «Tontino». Con lui, subito, partivano la moglie, Lucia Pandolfi, il figlio di 6 anni e pare — un nipote sui vent'anni.

E' certo anche un altro fatto: all'alba di martedì — la sparatoria era avvenuta durante la notte — alcuni uomini della Mobile, alle cui mani erano stati truccati in via Teodosio n. 100, hanno aperto la porta di casa Da Ponte, dove effettuarono una perquisizione. Ne ricavarono, stando a quanto è trapelato, un mazzo di oltre 210 cambiari (non sappiamo se esisteva il compiendo di credito o di debiti), 51 proiettili per pistola.

Nella stessa ora, più o meno, agenti eseguirono altre dodici perquisizioni, parte nelle abitazioni degli uomini nel frattempo fermati — fra cui Antoni e Salvatore Tirtiello — e parte in quelle di coloro che erano stati ricercati come spettatori della sparatoria ai danni del duro Michele, per il quale ha passato invece una fisionomia di Ciro Antonio Da Ponte.

Ma di questa storia dei «distacchi» si parlerà ancora a lungo al processo: Cheli è infatti l'unico funzionario rinviato per questo a giudizio, ma non è che uno dei tanti a averne beneficiato: sono i 3 dipendenti del Banco «prestati» all'on. Pella, i 2 passati all'Istituto di Medicina del traffico (il genero di Tamboni), il «distacco» di un direttore del Banco preso l'allora sottosegretario Peccaro, ecc. Per costoro, sono stati rinviati a giudizio soltanto gli artefici del «distacco».

In fine, si dirà che la sparatoria era avvenuta la notte — la scena di quella stessa notte, la polizia sospetta di essere stata minacciata all'agguato teso a Tirtiello. L'uomo è stato finora indicato con le sole iniziali A.D.P., sappiamo che si tratta di Ciro Antonio Da Ponte, il sostituto dc, detto «don Antonio», anche confidenzialmente dagli amici «Tontino». Con lui, subito, partivano la moglie, Lucia Pandolfi, il figlio di 6 anni e pare — un nipote sui vent'anni.

E' certo anche un altro fatto: all'alba di martedì — la sparatoria era avvenuta durante la notte — alcuni uomini della Mobile, alle cui mani erano stati truccati in via Teodosio n. 100, hanno aperto la porta di casa Da Ponte, dove effettuarono una perquisizione. Ne ricavarono, stando a quanto è trapelato, un mazzo di oltre 210 cambiari (non sappiamo se esisteva il compiendo di credito o di debiti), 51 proiettili per pistola.

Nella stessa ora, più o meno, agenti eseguirono altre dodici perquisizioni, parte nelle abitazioni degli uomini nel frattempo fermati — fra cui Antoni e Salvatore Tirtiello — e parte in quelle di coloro che erano stati ricercati come spettatori della sparatoria ai danni del duro Michele, per il quale ha passato invece una fisionomia di Ciro Antonio Da Ponte.

Ma di questa storia dei «distacchi» si parlerà ancora a lungo al processo: Cheli è infatti l'unico funzionario rinviato per questo a giudizio, ma non è che uno dei tanti a averne beneficiato: sono i 3 dipendenti del Banco «prestati» all'on. Pella, i 2 passati all'Istituto di Medicina del traffico (il genero di Tamboni), il «distacco» di un direttore del Banco preso l'allora sottosegretario Peccaro, ecc. Per costoro, sono stati rinviati a giudizio soltanto gli artefici del «distacco».

In fine, si dirà che la sparatoria era avvenuta la notte — la scena di quella stessa notte, la polizia sospetta di essere stata minacciata all'agguato teso a Tirtiello. L'uomo è stato finora indicato con le sole iniziali A.D.P., sappiamo che si tratta di Ciro Antonio Da Ponte, il sostituto dc, detto «don Antonio», anche confidenzialmente dagli amici «Tontino». Con lui, subito, partivano la moglie, Lucia Pandolfi, il figlio di 6 anni e pare — un nipote sui vent'anni.

E' certo anche un altro fatto: all'alba di martedì — la sparatoria era avvenuta durante la notte — alcuni uomini della Mobile, alle cui mani erano stati truccati in via Teodosio n. 100, hanno aperto la porta di casa Da Ponte, dove effettuarono una perquisizione. Ne ricavarono, stando a quanto è trapelato, un mazzo di oltre 210 cambiari (non sappiamo se esisteva il compiendo di credito o di debiti), 51 proiettili per pistola.

Nella stessa ora, più o meno, agenti eseguirono altre dodici perquisizioni, parte nelle abitazioni degli uomini nel frattempo fermati — fra cui Antoni e Salvatore Tirtiello — e parte in quelle di coloro che erano stati ricercati come spettatori della sparatoria ai danni del duro Michele, per il quale ha passato invece una fisionomia di Ciro Antonio Da Ponte.

Ma di questa storia dei «distacchi» si parlerà ancora a lungo al processo: Cheli è infatti l'unico funzionario rinviato per questo a giudizio, ma non è che uno dei tanti a averne beneficiato: sono i 3 dipendenti del Banco «prestati» all'on. Pella, i 2 passati all'Istituto di Medicina del traffico (il genero di Tamboni), il «distacco» di un direttore del Banco preso l'allora sottosegretario Peccaro, ecc. Per costoro, sono stati rinviati a giudizio soltanto gli artefici del «distacco».

In fine, si dirà che la sparatoria era avvenuta la notte — la scena di quella stessa notte, la polizia sospetta di essere stata minacciata all'agguato teso a Tirtiello. L'uomo è stato finora indicato con le sole iniziali A.D.P., sappiamo che si tratta di Ciro Antonio Da Ponte,